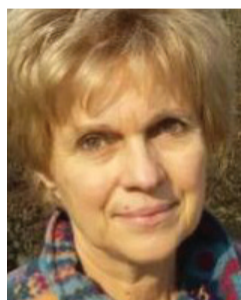




# Quattro letture dei FIDEI DONUM

## Compagni di via in una comunità senza frontiere

Per chi, come me, opera da molti decenni per una educazione alla mondialità (o alla cittadinanza globale come si preferisce oggi chiamarla nei documenti dell'Onu e anche nella scuola italiana) la lettura del libro ha suscitato molta curiosità. La prima sensazione è stata quella di trovare dei precursori o dei compagni di strada nella stessa sfida di costruire comunità universale al di là delle frontiere del suolo, del sangue, del campanile, della nazione. Un cammino ancora e sempre di più in salita, ma possibile. Per chi è credente le radici sono nel Vangelo stesso, ma è bello saper coglierne i segni negli accadimenti umani. «Nel quadrante della storia di ciascuno scoccano determinate ore portatrici di particolari richieste di Dio: occorre coglierle senza titubanza o si rischia di non ritrovarle» (p.111). Nella cronologia si può notare che il grande flusso di partenze è stato negli anni del post-Concilio, ispirati dalla Lumen Gentium e dalla Gaudium et



Spes, che ci propongono una immagine di chiesa aperta alla speranza e ai dolori del mondo. I nostri sacerdoti fidei donum partono con un vivo interesse verso le popolazioni che vanno a servire. Qualcuno arriva a parlare di innamoramento a prima vista (p.119). Vivono spesso una situazione di spaesamento «felice» nell'incon-

tro con persone di altre e originali culture in America Latina e in Africa. Certi «choc» culturali sono benefici per riuscire a depurare l'annuncio della infrastrutture storiche e culturali di chi vive solo in un contesto locale più ristretto: «... è stata una purificazione per la mia fede; nelle comunità disperse nella foresta ho scoperto i valori della gente semplice, la solidarietà tra i poveri, l'amore per i bambini e la vita...» (p.72)

Riescono a vedere con occhi nuovi il bisogno di fede di popoli giovani e attivi, che si assumono piena responsabilità laicale «semplice, attenta all'essenzialità, che programma condivide, porta avanti ad un clero in numero minimo» (p.123) e riscoprono così il senso più vero del proprio sacerdozio. Ognuno cerca di capire quale dono può portare: chi la traduzione della Bibbia nelle lingue locali (p.119), chi l'insegnamento teologico, attento e rispettoso delle originalità locali e per soddisfare la fame di Parola di Dio. Chi la cura della relazione personale innanzitutto. Chi l'impegno per la promozione umana, soprattutto in campo educativo e sociale, accogliendo l'appello dell'enciclica Populorum Progressio, che nella nostra diocesi generò anche la nascita dell'impegno dei laici, con la nascita della Quaresima di Fraternità e delle ong di cooperazione internazionale di ispirazione cristiana.

Tutta questa ricchezza di storie rischiava di andare perduta, perché accaduta in un'epoca in cui non era possibile fare «storytelling» in tempo reale, come ci è dato di fare oggi con la rete internet e i socialnetwork (nonostante tutti i loro limiti e rischi). Per questo ringrazio chi ha avuto l'idea di questo libro, vero «dono» alla nostra consapevolezza storica e ecclesiale.

**Piera GIORDA**  
già presidente Cisv



Giovedì Santo nella Messa Crismale a tutti i sacerdoti è stato regalato «Doni di Fede», il volume curato da don Marco Prastaro, Morena Savian, Lorenzo

Bortolin e Stefano Passaggio, che raccoglie i profili dei 72 Fidei Donum che la nostra diocesi ha offerto negli anni alle Chiese sorelle sparse nel mondo. 72 storie di scelte e di esperienze che riflettono le immagini di una comunità viva e generosa.

## Album di famiglia

Uno dei tesori di ogni famiglia da custodire gelosamente, perché estremamente prezioso, è l'album con le fotografie che testimoniano una storia passata e presente. Si tratta di ricordi, di memoria, di gratitudine. Leggendo il volume «Doni di fede»



ho pensato esattamente a quest'esperienza: guardare un album della mia famiglia diocesana, di foto di fratelli e sorelle a cui sono legato da una storia e una Chiesa.

Mettendosi in ascolto di storie così diverse, si coglie la bellezza di una fede che ha spinto uomini e donne a non tenere per sé la propria vita, ma a perdersi per il Vangelo, in movimento verso terre lontane. Infatti, come ha scritto Papa Francesco, «quale gioia ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita e ci invita andare fuori noi alle periferie della vita e annunciare il Vangelo». I desideri e le aspettative di chi si è sentito chiamato a partire, si sono intrecciate con la cultura e le tradizioni di popoli che hanno arricchito i loro modi di pensare, di relazionarsi e di vivere e comprendere la Parola di Dio. Il tutto mi sembra anche con uno stile, quello della Chiesa di Torino, fatto anche di particolare operosità e di attenzione ai poveri e di continuo e costante aggiornamento, in quella fedeltà a Dio e all'uomo sempre richiesta. Al termine della lettura, mi sono anche sorte spontanee due domande riguardanti il come continuare quanto chi ci ha preceduto ha generosamente seminato e come valorizzare tutte le varie esperienze di chi, una volta tornato a casa, deve trovare il suo posto. Verso ogni dono infatti vi è una responsabilità grande per chi riceve, di custodire far crescere.

Come figlio di questa Chiesa di Torino, davanti a questi fratelli e sorelle, mi sento riconoscente e carico di entusiasmo per un'opera dello Spirito da continuare là dove Dio chiama.

**Francesco SANTAMARIA**  
Viceparroco Beata Vergine delle Grazie, Torino

## Dono contagioso

La prima realtà che emerge con forza dal testo è la dimensione della fede vissuta da tutti i «fidei donum» come un dono «contagioso» e contagiante che non va trattenuto per sé. Se è vero che la fede si rafforza donandola, già questo primo aspetto mette decisamente in discussione la nostra pastora-



le di «conservazione» un po' ripiegata sul mantenimento di se stessa e poco capace di slancio verso l'esterno e verso l'altro. Non tutti i volti ed i nomi presenti nel testo mi sono noti, ma tutti sono abitati da questo desiderio di condivisione. Colpisce anche la profonda diversità con la quale ognuno ha saputo declinare questa vocazione in modalità davvero diversissime e personalizzate. Un secondo aspetto che può essere particolarmente interessante per noi parroci immersi nella pastorale ordinaria qui in occidente, è la libertà interiore con la quale questi confratelli tutto hanno fatto tranne che mettere in atto una forma di «colonizzazione». Hanno sa-

puto rimettersi in ascolto con umiltà e pazienza, accettando i tempi lunghi, le diversità, accettando soprattutto di imparare più che di insegnare. È forse ciò che lo Spirito Santo sta cercando di suggerire anche alla nostra pastorale un po' «obesa» e dottrinale?

Una terza dimensione è la serena accettazione di essere immersi in un mondo vasto e variegato, in minoranza ma senza frustrazione o paura. Anche questo insegna alle nostre comunità a liberarci da molti complessi di superiorità o di inferiorità e a porci accanto a tanti altri fratelli e sorelle semplicemente con il desiderio di far risplendere la nostra ricchezza e specificità, senza pretese di convincere e senza paura di scomparire.

Infine, il passaggio dalla missione esclusivamente operata dal clero alla missione concepita come vocazione «fidei donum» di tanti battezzati, sposi, genitori, famiglie, mi sembra un segno incoraggiante da leggere come auspicio perché anche nelle nostre comunità la testimonianza delle famiglie sia sempre di più un segno credibile della propria fede condivisa. Grazie per questo testo così ricco di vita, di spunti, di tentativi più che di ricette, che ci aiuta a rileggere, valorizzare e rielaborare ciò che ha permesso ad altri di vivere da cristiani nel mondo.

**don Paolo PEROLINI**  
parroco S. Pietro e S. Andrea, Savigliano

## Scelte coraggiose



Quando ho ricevuto dal diacono Lido Magagna «Doni di fede» mi sono tornate alla memoria le conversazioni dopo cena, con un sacerdote Fidei Donum nella sua missione in Kenya. Si parlava della costruzione della chiesa parrocchiale con le grosse travi da posizionare; del parto di una giovane mamma sul pickup mentre andava all'ospedale, i momenti di solitudine e l'amicizia con i capi clan. Ora ho letto solo alcune testimonianze riportate nel libro, ho cercato prima i nomi di preti che ho conosciuto in questi anni per scoprire le loro storie,

le motivazioni e le difficoltà della scelta missionaria.

L'impressione che ho colto nelle descrizioni è il desiderio presente da anni, a volte fin dal seminario, dell'avventura missionaria, la determinazione e anche il coraggio di altre esperienze di evangelizzazione e ministero sacerdotale. Per qualcuno si è trattato di riprendere in mano la propria scelta con un nuovo entusiasmo, quasi un ritorno all'inizio della propria vocazione. Una lettura interessante che fa bene a tutti: il nostro tempo e la nostra società chiedono oggi il coraggio di una Chiesa in uscita e creatività missionaria per parlare al cuore e dare speranza vivendo il Vangelo di Gesù.

**Adelino MONTANELLI**  
parroco San Pio X, Torino